

Vietato parlare male l'una dell'altra

Per capire il ruolo delle matrine basta pensare all'origine del nome, viene dal latino *matrineus*, un termine che comprende il concetto di "minore": «In pratica è una madre che sta sempre un passo indietro e questo non è per forza una posizione negativa», spiega **Laura Pigozzi**, 52 anni, psicoanalista, matrigna e autrice del volume *Chi è la più cattiva del reame?* (et al. edizioni), «perché la matrigna è in fondo una madre imperfetta», esente, cioè, del faticoso compito di essere sempre brava e buona. Non a caso nelle fiabe la cattiva è la matrigna e mai la madre a cui non è pensabile attribuire difetti o la capacità di compiere crudeltà.

«Se si entra in antitesi si fa il male dei bambini», spiega la psicoanalista Laura Pigozzi, autrice di *Chi è la più cattiva del reame?* Il difficile confronto con una mamma che non c'è più.



**LAURA
PIGOZZI**

Oggi si può diventare matrine sia in seguito alla vedovanza sia in seguito a una separazione: «Due situazioni diverse ma entrambe complesse», spiega Pigozzi. «Nel primo caso si ha a che fare col ricordo di una donna morta, magari giovane e quindi idealizzata. Un confronto difficile da sostenere. E il fantasma della prima moglie spesso sta tutto nella testa della seconda che teme il confronto, oppure è alimentato dai parenti».

E chi ne soffre è sempre il bambino, «poiché è costretto a rapportarsi con un mito. **La cosa migliore, per il suo bene, è raccontare la mamma che non c'è più, descriverla con affetto, con le sue virtù ma senza nascondere i difetti.** Lo può fare una matrigna, ma lo devono fare soprattutto il padre e i parenti».

E nel secondo caso? Laura Pigozzi ricorda: «La matrigna, solitamente, si prende cura dei figli del nuovo compagno per periodi limitati. È importante, però, che sostenga la loro mamma». Se è troppo chiedere una complicità tra due donne che non possono essere amiche e che sicuramente vivono una situazione di so-



ferenza, «è però fondamentale evitare contrasti e parlare male l'una dell'altra. Se si entra in antitesi si fa solo il male dei bambini». Non è il suo caso: «Mi occupo davvero volentieri dei miei tre figliastri, come mi piace chiamarli, e forse vivo una situazione facilitata rispetto a una mamma naturale, proprio perché non provo quel senso di esclusività che provano i genitori biologici. I ragazzi vivono già il dramma di una separazione, e credo sia importante per il loro benessere che ci siano meno dissidi possibili tra gli adulti».

Bando quindi a gelosie e rivalità perché «c'è una cosa che non mi stanco mai di ripetere: **l'affetto non si divide ma si può solo moltiplicare e poi i bambini non confondono mai la mamma con la matrigna,** semplicemente chiedono di svolgere funzioni materne a una persona che può rivelarsi anche un adulto di riferimento capace di ascoltare, aiutare e volere bene».

Infine due parole sui patrigni. Esistono anche loro ma non fanno notizia? «I patrigni paradossalmente hanno più vicinanza con i figli della nuova compagna ma molti meno compiti di cura e poi, diciamolo, sono visti con maggior benevolenza. Quando si ricostituisce una famiglia, nella quotidianità, prendono completamente il posto del padre, ma nonostante questo la lotta tra i due uomini è molto meno agguerrita....». **O.V.**